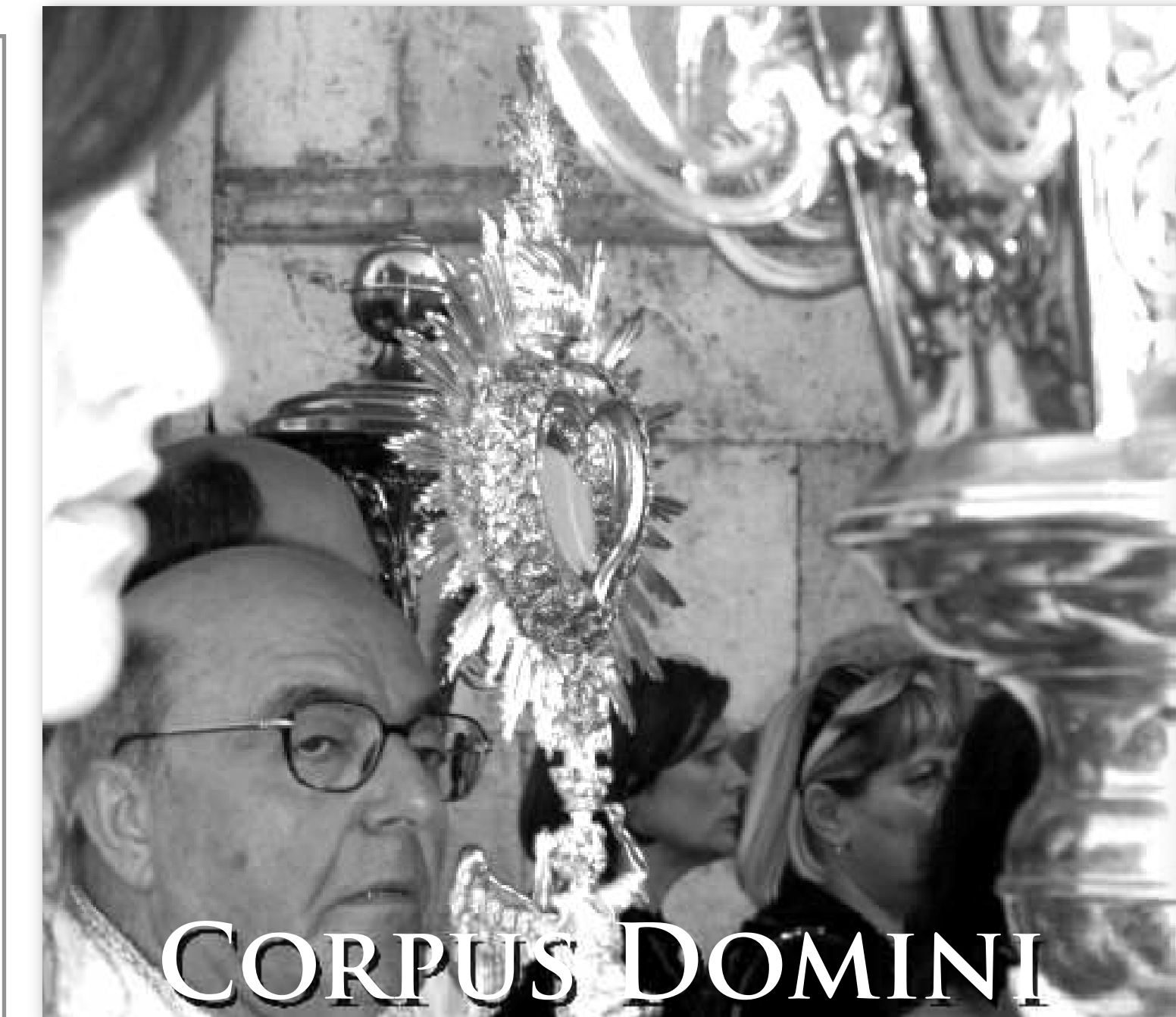


EDITORIALE

ANTONIO CASALE

HABEAS CORPUS

Dopo la Pentecoste e la Trinità, che ci hanno mostrato i meandri più inesplorati e inafferrabili del mistero di Dio, la festività del "Corpus Domini" ci riporta all'incontro con la fisicità di Cristo. Nel termine "corpus" ritroviamo infatti la dimensione più cara alla devozione ed alla contemplazione dei cristiani. Nessuno di noi può arrivare al Padre se non attraverso quel corpo che dai vagiti di Betlemme fino alle urla del Golgota è l'orizzonte più dolce e struggente della nostra fede. Di fronte all'umanità di Cristo, al fascino immutabile della sua parola, del suo volto, delle sue piaghe immortalate nella Sindone anche il più accanito miscredente ha un attimo di esitazione e di venerazione commossa. Lasciare il Suo corpo vivo all'umanità, celato sotto le apparenze dell'Ostia, è il dono più sublime che Dio poteva farci. Esso ha in se non solo un'efficacia ed una forza emotiva ineguagliabile, ma anche un contenuto pedagogico straordinario. Da quel "corpus" derivano secoli di speculazione filosofica, morale e giuridica che hanno reso il cristianesimo la fonte di ogni progresso in materia di diritti umani. Il riferimento al primato della persona umana indissolubilmente legata al suo corpo fu solennemente sancito con la famosa espressione "Habeas Corpus", apparsa per la prima volta nella legislazione inglese la quale prevedeva il diritto della persona ad essere giudicato da un'autorità pubblica imparziale sottraendola alle angherie dei signorotti privati. La venerazione del Corpus Domini che la Chiesa ci propone in maniera solenne in questa festività è, dunque, un permanente richiamo alla venerazione che dobbiamo portare ad ogni uomo che porta in se l'immagine di Dio. Non possiamo esimerci allora di ricordare che proprio in questi giorni si sta svolgendo a Kampala, in Uganda, l'attesa conferenza di revisione dello Statuto di Roma: il testo fondatore della Corte Penale Internazionale e (CPI), entrato in vigore nel 2002, dopo la storica firma avvenuta a Roma nel '98. La Corte è la prima istituzione permanente dotata di giurisdizione mondiale per procurare i crimini più atroci e, per questo, è ritenuta a ragione un traguardo senza precedenti nella storia della tutela dei diritti umani iniziata nel 1948 con la "Dichiarazione universale dei diritti umani". E' un traguardo certamente molto alto ma non è il compimento di un percorso che si presenta ancora molto lungo e tortuoso. Persino Stati democratici come gli USA fanno fatica ad accettare la giurisdizione della Corte (non hanno sottoscritto il Trattato di Roma nemmeno Cina e Russia) perché temono possa diventare uno strumento di ingerenza in mano a interessi geopolitici contra-



## CORPUS DOMINI

stanti. Tuttavia senza l'adesione delle più grandi potenze mondiali La CPI non può dispiegare tutti i suoi effetti per prevenire e braccare l'impunità dei peggiori carnefici del Pianeta. Applaudita soprattutto in Europa per la risolutezza nell'additare un capo di Stato in carica, il presidente sudanese Omar el-Bashir, inchiodato da prove schiaccianti di crimini di guerra e contro l'umanità, la CPI è stata al contempo ostracizzata nel mondo arabomusulmano per i suoi presunti 'scopi politici' reconditi. Per questo motivo restano per ora tutte africane anche le inchieste in corso, riguardanti l'Est della Repubblica Democratica del Congo, la Repubblica Centrafricana e il Darfur (Sudan occidentale). L'ultima procedura aperta dal procuratore della CPI, l'argentino Luis Moreno-Ocampo, riguarda le violenze post elettorali del 2007 in Kenya. Molti sperano che dopo Kampala la CPI possa divenire definitivamente "maggiormente" con l'inclusione del crimine di "aggressione" ed il vaglio di certi documenti già sul tavolo del procuratore che potrebbero presto sfociare in inchieste non africane, ad esempio in Colombia, Georgia ed Afghanistan. Se il sogno di un deterrente internazionale contro la barbarie comincia a concretizzarsi, il cammino appare nondimeno ancora molto lungo. E soprattutto irto di ostacoli, politici e non, oltre che di dilemmi talora abissali. La nostra certa speranza è che "Corpus Domini" che oggi adoriamo continui ad ispirare l'umanità e a guidarla sulla via della pace.

## ...Pane degli Angeli ...Pane degli uomini

ASSUNTA MEROLA

In questa domenica celebriamo la Solennità del Corpus Domini, cioè del Corpo e del Sangue del Signore, pertanto celebriamo l'Eucarestia, il segno che ci rivela Gesù nel modo più completo, celebriamo l'amore di Dio. Non è affatto facile parlare di questa realtà, ma succede sempre così quando con parole povere e umane tentiamo di esporre realtà divine che ci superano. Cosa è l'Eucarestia? È certamente un rendimento di grazie, ma è anche l'espressione più vera e più concreta dell'amore di Dio, è cibo e bevanda di salvezza, è un nutrimento che ci interpella e ci interroga sulla natura della nostra fame. "Quali sono le attese della nostra vita?" Molto spesso l'aver. Avere nutrimento, avere successo, avere potere, avere ricchezze e attraverso ciò, forse, avere anche gli altri. Ma tutti noi abbiamo sperimentato che pur avendo queste cose non siamo felici perché l'amore, prima di tutto ci permette di vivere. Al mondo non c'è essere umano che non avverta dentro di sé una sete d'amore infinito. Tutti abbiamo fatto quest'esperienza diretta nella nostra vita personale perché siamo creature e pertanto fragili e limitate, dentro di noi brucia un desiderio ardente d'amore infinito ed eterno che nulla e nessuno riesce a soddisfare. A volte speriamo che qualcosa o qualcuno possa placare questa sete, ma è l'illusione di qualche momento, perché poi questa sete

diviene più forte e imperiosa di prima. Ognuno di noi è mendicante di amore, anzi tutta la nostra vita potrebbe essere vista come ricerca insaziabile di un amore che possa appagare. Siamo dunque condannati ad una ricerca senza speranza? La felicità, che solo un amore eterno ed infinito può donare resterà per noi una chimera, un sogno irrealizzabile, un'utopia? Così sarebbe se in principio non vi fosse l'Amore, se all'origine di ogni cosa non ci fosse quel Dio il cui nome è Amore. Perché Dio ha creato il mondo? Perché ha creato l'uomo capace di Dio? Perché Dio s'è fatto uomo? Forse gli mancava qualcosa? Forse non era già perfettamente felice? Dio ci ha creato per amore. Si è fatto uomo per amore. È morto e risorto per amore. Ci troviamo dinanzi ad un incomprensibile abisso d'amore, che la nostra mente non può afferrare né razionalmente spiegare. Ogni volta che partecipiamo ad una Messa sentiamo il sacerdote concludere il momento sublime della consacrazione con le parole "Mistero della Fede". Cosa significano? L'Eucarestia è appunto un grande mistero della fede, come lo sono la Santissima Trinità e l'Incarnazione. Se il pane e il vino consacrati fossero soltanto il simbolo della presenza spirituale di Gesù, non si parlerebbe di mistero della fede. Ciò che fa dell'Eucarestia il cuore di tutti i sacramenti è proprio la presenza reale di Gesù Cristo, nella sua dimensione umana e di-

vina sia pure velata ai nostri occhi dalle apparenze sensibili del pane e del vino. Non si tratta di un semplice ricordo o di una commemorazione, ma si tratta di vivere in memoriale attraverso il quale si diventa contemporanei di un evento di grazia, quello del Mistero Pasquale della Redenzione. Gesù non ci ha lasciato una sua statua, una sua fotografia, o una sua reliquia. Ha voluto continuare a esser presente in mezzo a noi come alimento indispensabile per la nostra vita spirituale, ha voluto donarci nell'Eucarestia il suo corpo spezzato e il suo sangue versato. Queste espressioni da un lato richiamano alla nostra mente i miseri, gli oppressi, i torturati, i violentati, i messi a morte, gli emarginati dei nostri giorni e dall'altro lato affermano anche l'amore, un amore possibile nonostante tutto, l'amore stesso di Dio di cui non possiamo fare a meno. Tra i racconti dei Padri del Deserto ce n'è uno che riguarda il caso di una donna che s'era recata da un monaco per confessare i suoi peccati che negli ultimi anni si erano intensificati. Il monaco le chiese da quanto tempo non si nutriva dell'Eucarestia. La donna rispose che era ormai più di un mese. Il monaco concluse più o meno così: "Prova a non mangiare per un mese e poi vieni a dirmi in che stato si trova il tuo corpo". Il saggio monaco, rispondendo, metteva in risalto la forte analogia tra il nutrimento per il corpo, che tutti diligentemente osserviamo, e quello per il cuore, molto spesso trascu-

Tantum ergo  
Sacramentum  
Veneremur cernui  
Et antiquum  
documentum  
Novo cedat ritui  
Praestet fides  
supplementum  
sensum defectui.

Genitori genitoque  
Laus et jubilatio  
Salus honor virtus  
quoque  
Sit et benedictio  
Procedenti ab  
utroque  
Compar sit laudatio.  
Amen

San Tommaso D'Aquino



# ATTUALITÀ

SETTIMANALE DELLA PARROCCHIA SANTI FILIPPO E GIACOMO

## Festa della Famiglia

ANTONELLA RICCIARDI

### A MARCIANISE LA TRADIZIONALE FESTA DIOCESANA

Sabato 29 maggio, presso il Nuovo Centro Parrocchiale S. Maria della Libera a Marcianse, numerose persone hanno partecipato alla settima edizione della Festa Diocesana della Famiglia, incentrata sul tema "La vocazione della famiglia".

Il cuore della festa è stata la presentazione di un uomo di grande spessore umano, spirituale e politico: **Igino Giordani**, detto "Foco" per l'intensità di pensiero e ardore d'ideali che contraddistinsero la sua vita nelle battaglie per grandi traguardi umani quali la libertà, la giustizia sociale, la pace. Nato nel 1894, visse la crisi del vecchio Stato liberale, il travaglio sotto il regime totalitario, poi, nella rinascita democrazia italiana, testimoniò con la vita e proclamò con la penna realtà ecclesiali con cui percorreva alcuni contenuti del Concilio Vaticano II.

Come politico visse una prima esperienza negli anni '20 con don Sturzo, del quale si guadagnò la stima, ricevendo incarichi nel settore della stampa; riprese poi con

De Gasperi e dal 1946 al 1953 fu prima tra i costituenti e poi "deputato di pace" (così amò definirsi). L'incontro che ha cambiato la sua vita avvenne nel settembre del 1948, quando ebbe modo di conoscere Chiara Lubich. Colpito dalla forte spiritualità del Movimento dei Focolari, vi aderì subito, collaborando a metterne in luce alcuni aspetti sia interiori che di socialità, tanto da esserne considerato un cofondatore.

La causa di beatificazione procede ormai in dirittura d'arrivo, e la figura di Foco emerge sempre più come modello di santità. Ma che tipo di santità è quella di Foco? Igino Giordani insegna oggi a tutti, ma specie ai laici, ai "padri di famiglia", che esiste una santità possibile, quotidiana, una Santità che si conquista "semplicemente" essendo cristiani "a tutto tondo" in ogni momento e in ogni circostanza della vita.

In sala erano presenti anche i figli Brando e Bonizza, che sono riusciti, con qualche racconto di vita familiare e con la lettura di brevi passi del libro di Igino Giordani "La repubblica dei marmocchi", a dare delle pennellate di umanità, colorando il personaggio di simpatia, allegria e armonia interiore e riflessa nella famiglia.

### AL VIA IL PROGETTO ADOZIONI

In occasione della Festa della Famiglia è stato anche presentato un nuovo progetto: *il Salotto per l'accoglienza delle famiglie adottive*. Lo sportello Adozione Internazionale, voluto dalla Fondazione Centro Famiglia - Consultorio familiare di ispirazione cristiana - Onlus, sito in Santa Maria Capua Vetere, in collaborazione con l'Ai.Bi. Amici dei Bambini, ente autorizzato all'adozione internazionale in 26 paesi del mondo tra l'Asia, l'Africa, le Americhe e l'Europa dell'Est, partirà ad ottobre prossimo, con un convegno di presentazione fissato per sabato 2 ottobre.

La necessità di questo ulteriore servizio offerto dal Centro Famiglia è emerso dalla sempre maggiore richiesta da parte delle coppie di un "accompagnamento" nella fase di elaborazione del dolore e della frustrazione derivanti dalla scoperta della infertilità, di aiuto al discernimento nella fase successiva, di instradamento verso i tanti enti autorizzati per l'adozione internazionale. Lo sportello adozione, infatti, offrirà, in modo

completamente gratuito, informazioni relative all'iter adottivo, accompagnamento psicologico pre, durante e post adozione a tutte le coppie che ne faranno richiesta e percorsi di gruppo per vivere in maniera più serena sia il tempo dell'attesa che intercorre prima di incontrare il proprio figlio, che il post adozione.

Accogliere un bambino in adozione è il gesto d'amore più bello e importante che una coppia possa decidere di compiere. Nell'adozione avviene un incontro tra due mondi molto diversi: quello di una coppia con un suo equilibrio pre-adozione e quello di un bambino abbandonato che sente il bisogno di sentirsi figlio. Il fine ultimo dello sportello non sarà, dunque, solo quello di fornire conoscenze riguardo all'iter burocratico che le coppie dovranno affrontare, ma anche e soprattutto **creare un momento di riflessione che le "provochi" e, attraverso un lavoro introspettivo, le porti a cominciare un sano processo di individuazione della disponibilità ad adottare e di elaborazione di una tale scelta.**

Siamo, in genere, *culturalmente* portati a cercare quello che è più simile a noi e a guardare con un po' di diffidenza e distacco tutto

ciò che, *diverso* da noi, ci costringe inevitabilmente a metterci in discussione e fare delle scelte consapevoli. Quante volte abbiamo sentito dire alle persone a noi vicine: "Quel bambino è identico a suo padre! Quella bambina è uguale a sua madre!". Come se il fatto di essere figli naturali, comportasse necessariamente un patrimonio di attitudini e comportamenti! Molto spesso questa (falsa) "certezza" crea nelle famiglie naturali una distorsione: i genitori *si aspettano* che i figli siano in un certo qual modo simili a loro e, involontariamente, li indirizzano verso certe scelte e un certo modo di essere. Quante sofferenze, a figli e genitori, provocano queste aspettative! Nelle famiglie adottive il rapporto genitoriale è, invece, più libero: è un incontro d'amore, che non prevede schemi, né regole preconette, che è frutto dell'incontro tra la coppia che si apre all'esperienza più bella che possa mai fare e i o i bambini, che, finalmente, esercitano il loro diritto ad essere figli. Poiché la coppia adottiva non conosce la storia pregressa dei propri figli, in un certo qual senso è più incline e sensibile a interpretare con libertà i segnali che i figli mandano, mettendone in luce, di volta in volta, i talenti. E' un'esperienza meravigliosa, in cui l'amore diventa ogni giorno cura e attenzione, in cui, giorno per giorno, si scoprono linguaggi e gesti d'affetto sempre più efficaci e gratificanti. E' una avventura in

la quotidianità, che in altre circostanze viene considerata la tomba dell'amore, scandisce i tempi di una conoscenza profonda e sempre rinnovata, che porta alla vera crescita, in cui ciascuno, senza limiti e preconcetti, mette in campo se stesso, scoprendo nell'altro la fonte continua e inesauribile del proprio amore e creando il terreno fertile perché l'altro, sentendosi amato per quello che è, emerge in tutta la sua bellezza, le sue potenzialità e i suoi talenti. L'adozione è per i bambini la realizzazione del loro sogno, che è il diritto a essere figlio, e per i genitori il dono di un seme: non sanno che pianta verrà fuori da quel seme, ma sanno che l'amore e la cura quotidiana porteranno quel seme alla fioritura. E vedere sbocciare i propri figli è quanto di più gratificante e commovente possa esserci al mondo!

Quanto alla somiglianza.... ben presto i genitori adottivi scoprono di essere molto simili ai loro figli, perché, nell'allenamento quotidiano all'apertura verso di loro, ne assorbono in pieno lo spirito, e i figli, d'altro canto, si scoprono simili ai loro genitori adottivi, perché, sentendosi amati e fidandosi e affidandosi completamente a loro, scoprono per la prima volta la grandiosità della fiducia, dell'abbandono, questa volta sì, nell'accezione positiva, completo e totale alle persone che ti accolgono con tutto il loro cuore. Perché, si sa, l'Amore rende simili!

Nel giorno del 150° anniversario dell'Unità d'Italia

## Corri per la Repubblica

Corse... e ricorsi della storia

NICOLA CARACCIOLLO

L'Associazione Sportiva Dilettantistica Atletica Capua ha organizzato mercoledì 2 giugno la VI Edizione di "Corri per la Repubblica" lungo un itinerario cittadino con partenza e arrivo al Largo Porta Napoli, passando per le strade principali della città: tempo massimo per l'arrivo 90 minuti dal via. Anche quest'anno la partecipazione delle scuole elementari cittadine ha dato un tocco squisitamente ludico alla manifestazione. Per la prima volta un gruppo di soldati appartenenti al Battaglione Addestrativo Volontari Medaglia d'Oro Maltese del 17° Reggimento Addestramento Volontari "Acqui", con sede a Capua, ha partecipato alla manifestazione podistica.

La manifestazione, patrocinata dalla Regione Campania, dalla Provincia di Caserta e dal Comune di Capua, in collaborazione con la FIDAL, il CONI e Podistidoc.it, è una bella iniziativa, che ha il grande merito di aggregare persone di varia età e provenienza, portando l'attenzione sulla festa della Repubblica.

In generale si lamenta uno scarso attaccamento degli italiani verso la loro festa e identità nazionale, che sembra uscire dal limbo solo in occasione di grandi eventi - e possibilmente, vittorie - sportive (meglio ancora se calcistiche). Perché nei paesi più vicini a noi non è così?

Ripensando ai tempi in cui fre-

quentavo le medie e poi il liceo, il primo pensiero che mi è venuto in mente è che a Storia mai sono arrivato a studiare i tempi successivi alla prima guerra mondiale! Per scrupolo, ho chiesto a un bel po' di amici sparsi in varie parti d'Italia, anche più giovani di me, fin dove erano arrivati in Storia e la risposta è stata sempre la stessa: mai oltre la prima guerra mondiale, semmai un po' prima. Vuoi vedere, mi son detto, che generazioni intere di italiani non hanno mai studiato come è nata la repubblica italiana, e forse neppure hanno bene in mente di che si tratti?

Il sospetto è lecito, perché ci sono elementi che portano alla confusione. Se il 2 giugno 1946, attraverso un voto referendario, l'Italia da monarchia diventò repubblica, per converso l'inno prescelto "provvisoriamente" (a tutt'oggi) per la neonata repubblica - "Il Canto degli Italiani" a noi noto come "Fratelli d'Italia", parole di Goffredo Mameli e musica di Michele Novaro - risale a cento anni prima (1847), cioè all'epoca in cui, in un'Italia divisa in più regni e sotto la dominazione straniera, i fermenti rivoluzionari francesi diventavano una realtà anche italiana. Detto per inciso, il Nabucco di Verdi, spesso proposto come alternativa all'inno di Mameli, è di qualche anno precedente a quest'ultimo (1842)!

Il punto è che, malgrado il sangue versato, i valori della Rivoluzione Francese "liberté, égalité, fraternité" erano "forti" e interessavano



la maggior parte della popolazione: come non sentirsi scaldare il cuore a queste parole? Di sicuro ai giovani francesi da quasi due secoli questa Storia viene insegnata e fa parte del loro DNA. Anche per noi studenti italiani, la storia del Risorgimento è fonte di emozioni forti: quello è il momento del risveglio del popolo italiano, del suo anelito alla libertà e all'autodeterminazione, come si conviene a ogni Paese moderno. Allora, mi viene da pensare, quello che stona nella festa della repubblica non è l'inno (che tra l'altro piaceva a Giuseppe Verdi, il cui "Va pensiero" dal Nabucco viene regolarmente riproposto come alternativa) ma è l'evento legato alla data.

Quel giorno agli italiani fu chiesto di scegliere quale forma di Stato volessero: monarchia o repubblica. I risultati del referendum, favorevole alla repubblica, ci raccontano che poco più della metà della popolazione fu contenta, poco meno della metà no. Difficile a questo punto immaginare che il 2 giugno abbia avuto la capacità, specie negli anni passati, di "unire" un popolo così nettamente diviso, che oltretutto era stato per secoli diviso in stati e staterelli e non ha avuto il tempo di maturare la grande tradizione di Nazione come la repubblica Francia o la monarchica Inghilterra.

Detto questo, io non cambierei mai i nostri ormai ultrasecolari Inno e Tricolore!

## Giugno al Centro

Un tempo e un luogo da passare e vivere insieme!

GIOVANNA DI BENEDETTO

Prosegue la programmazione delle serate da passare nel Centro Momo's all'insegna del divertimento vissuto in famiglia. Anche questa settimana, gli spettacoli inizieranno alle ore 20:00:

**Giovedì 10** con performance di Danza;

**Venerdì 11** con lo spettacolo teatrale "Fiaba" di Veronica Iorio con la regia di Annamaria Cembalo;

**Sabato 12** con "A serat' e Pullecenella", gastronomia e musica napoletana;

**Domenica 13** con la tradizionale festa organizzata dalla Congrega di Sant'Antonio per i festeggiamenti dedicati al Santo.

**Serate da non perdere!!!**

# CHIESA

SETTIMANALE DELLA PARROCCHIA SANTI FILIPPO E GIACOMO

## Corpus Domini: uno sguardo alla storia

### Un evento straordinario all'origine della festa

MARCO BOCCIA

Verso la fine dell'estate, nel 1263 (o 1264) Pietro da Praga, così chiamato perché Boemo, era assalito dal dubbio sulla reale presenza di Cristo nel pane e nel vino consacrati. Pietro si domandava con sempre più sofferenza, spirituale e fisica, se davvero Cristo si concretizzasse in corpo e sangue in quel pezzo di pane azzimo. Per fugare i suoi insistenti dubbi, intraprese un lungo viaggio verso Roma, per pregare sulla tomba di Pietro e, così sedare i turbamenti del suo cuore, fugando i dubbi di fede che, in quel momento, mettevano in crisi la sua vocazione. La preghiera, la penitenza, la meditazione nella basilica, al cospetto di San Pietro, rinfrancarono l'animo del sacerdote, che confortato riprese il viaggio di ritorno verso la sua terra.

Percorrendo la via Cassia si fermò a pernottare, per riposare il suo stanco corpo, nella chiesa di Santa Cristina a Bolsena.

Qui il ricordo della martire Cristina, la cui fede non aveva vacillato di fronte all'estremo sacrificio del martirio, turbò nuovamente il povero Pietro che, il giorno dopo, chiese di celebrare messa nella chiesa. Mentre celebrava l'Eucaristia, di nuovo i dubbi lo assalirono; pregò intensamente la santa perché intercedesse presso Dio affinché anche lui potesse avere «quella forza d'animo e quell'estremo abbandono che Dio dona a chi si affida a lui». Al momento della consacrazione, alla frazione dell'Ostia, Pietro fu protagonista e testimone di un miracoloso avvenimento: l'Ostia che teneva tra le

mani si tramutò in carne da cui stillava, inspiegabilmente, copioso sangue. Sopraffatto dalla paura, profondamente turbato e confuso, con il cuore in tumulto cercò di nascondere ai presenti quello che stava avvenendo: concluse la celebrazione, avvolse tutto nel corporale di lino usato per la purificazione del calice che, si era immediatamente intriso di sangue e fuggì verso la sacrestia.

Pietro, allora, andò subito dall'allora Papa Urbano IV, che si trovava ad Orvieto, per riferirgli l'accaduto. Il papa inviò a Bolsena Giacomo, vescovo di Orvieto, per verificare la veridicità del fatto e per portargli le reliquie. Giacomo accompagnato dai teologi Tommaso d'Aquino e Bonaventura da Bagnoregio così fece. Il vescovo di Orvieto tornò dal Papa con le reliquie del miracolo e Urbano IV ricevette l'ostia e i lini intrisi di sangue, li mostrò al popolo dei fe-

deli e li depose nel sacrario della cattedrale orvietana di Santa Maria. A seguito di ciò, nel 1264, con la bolla *Transiturus de hoc mundo*, Urbano IV istituì la solennità del Corpus Domini, e affidò a Tommaso d'Aquino il compito di preparare i testi per la liturgia delle ore per la Messa della nuova festività, stabilendo che questa venisse celebrata il giovedì dopo l'ottava di Pentecoste. Così Pietro da Praga riuscì a dissolvere il proprio animo dai dubbi e ritornare alla sua terra e alla sua missione. Come la storia ci racconta, il Corpus Domini, che significa Corpo del Signore, è la storia di un miracolo, di un'apparizione, è la storia di una Grazia. Da quel lontano avvenimento ogni anno si celebra, in ogni diocesi, la processione solenne, unica processione di precepto dell'anno liturgico, che porta tra le strade cittadine, racchiuso in un ostensorio, il Corpo vivo e vero

di Gesù. La nostra Diocesi come ogni anno celebra il Corpo del Signore, chiamando tra le sue strade tutti i fedeli raccolti in un unico cammino di comunione che vede ogni gruppo parrocchiale, ogni credente fare la sua professione di fede. Per chi è scout o è stato scout, e a Capua siamo in molti ad esser passati tra le varie sedi dell'"Associazione", la processione del Corpus Domini è un momento fondamentale per rafforzare la propria personale devozione ma, soprattutto è fondamentale per cementare la fede della comunità in cui viviamo, perché ci vede tutti chiamati a pregare insieme, uniti, ci vede tutti raccolti come fossimo un solo corpo mistico, anche noi come tutta la città, insieme a tutti i Cristiani, testimoni di quel prodigio che circa otto secoli fa cambiò la vita di un semplice prete Boemo, e che ogni anno, ogni giorno cambia la nostra esistenza.



Intervista a...

## Mons. Bruno Schettino

TERESA PAGANO

In occasione della festività del Corpus Domini, abbiamo incontrato il Vescovo di Capua, Mons. Bruno Schettino, per ripercorrere con lui le tappe che hanno condotto alla istituzione di questa festività e per porre l'accento sull'importanza che riveste per la comunità cristiana tale solennità.

Il Corpus domini viene celebrato il giovedì dopo la festività dedicata alla Santissima Trinità, ed il Monsignor Schettino in merito ci dice "Tale collocazione è dovuta ad un motivo semplice e circostanziato. Gesù ha istituito l'eucarestia nell'ultima cena. Ma nella celebrazione del Corpus Domini, noi contempliamo anche l'istituzione del Sacerdozio e il primato della Carità. Dunque, per dare maggior evidenza all'Istituzione dell'Eucarestia, la Chiesa pensò all'istituzione di una festività particolare,

anche perché negli anni si erano susseguiti numerosi miracoli eucaristici". Dunque, la scelta di festeggiare il Corpus domini con una festività "ad hoc" non è stata casuale. Ma che cos'è in concreto questa festività? Con essa cosa si celebra? "E' il ricordo dell'istituzione dell'Eucarestia - ci dice il Vescovo - l'Eucarestia è il sacrificio di Cristo sul Calvario. È comunione con il corpo, ma anche comunione con la Chiesa. È l'adorazione del Santissimo Sacramento dell'altare. È il viatico, cioè il cibo dell'immortalità da questa vita all'altra". Eucarestia come cibo dell'anima, Eucarestia come amore, soprattutto verso i più deboli, così come precisa il Vescovo "L'eucarestia è legata alla Carità, dobbiamo non solo offrire il cibo spirituale, ma anche il cibo materiale ai poveri, a chi è abbandonato alla disperazione. Il Signore ha indicato agli apostoli la Carità, e i cristiani devo perseguirla, perché in essa si realizza la pienezza di Dio. Dio è Carità, e noi dobbiamo testimoniarla verso i poveri e gli ultimi". La festività del Corpus domini è legata anche ad una processione che attraversa le strade cittadine, una processione a cui prendono parte non solo prelati, diaconi e fedeli, ma anche le Autorità civili. "Alla processione del Corpus Domini partecipano tanti fedeli, e anche tanti giovani, e questo è importante, perché nella fede i giovani devono cercare la strada che li conduca lontano da esempi negativi, e che li aiuti a scegliere il bene. Durante la processione sotto il baldacchino rechiamo la Divina Eucarestia, e per le strade i cittadini espongono fiori in segno di devozione".



RAFFAELLA BOCCIA

A molti sarà capitato di chiedersi come trascorre le sue giornate quel nostro amico colpito da ictus, o quella vicina che con gli anni ha perso completamente la vista, quel nostro familiare con problemi psicomotori o quel bimbo costretto sulla sedia a rotelle... Magari vorrebbero fare una passeggiata per il corso di Capua, fermarsi a fare due chiacchiere in Piazza dei Giudici, fare un giro al mercato il lunedì mattina, andare a giocare la schedina del superenalotto, vedere una partita di basket, prendere un gelato, partecipare ad una celebrazione religiosa... Probabilmente qualcuno si è posto realmente questo problema per averlo sperimentato personalmente, spero solo per un breve periodo, in conseguenza di una situazione di disagio, a causa di una malattia, o di un infortunio.

La nostra città come risponde alle esigenze di queste persone? E noi come ci occupiamo di loro? Per esempio, nel giorno del Corpus Domini hanno potuto accompagnare Gesù per le strade di Capua? Beh, da soli proprio no! Tanti sono gli ostacoli che si incontrano in occasioni come le processioni: percorso lungo e faticoso, strade dissestate, spintoni, automobili seminate dovunque, e così ciò che per gli altri può essere più o meno

## Non è un fardello, è mio fratello

facile superare per loro si dimostra un impedimento insormontabile! Non sono certo momenti facili da vivere per chi ha un limite psicofisico, che però potrebbero diventarlo se fossimo capaci di farci uno con le difficoltà di chi le vive in prima persona. Basterebbe porci accanto a loro come compagni di strada silenziosi e discreti, senza imporre la nostra presenza di per-

sone "sane", ma sapendo intervenire nei momenti di necessità. Ricordo un mio pellegrinaggio a Lourdes, ero molto giovane e in quel periodo facevo di tutto per minimizzare la mia disabilità. Viaggiai con un'amica ed altre persone molto più grandi di noi. Al momento della processione con le fiaccole, mentre io ero preso ad osservare il lungo corteo di ammalati

in situazioni gravi, per i quali pregavo intensamente e ringraziavo il Signore perché i miei problemi erano nulla al loro confronto, fui preso sotto le braccia da due di queste persone anziane, a mo' di carabinieri, che decisero di dovermi accompagnare a tutti i costi, perché ritenevano che per me sarebbe stato impossibile seguire da sola la processione e non mi la-

sciavano nonostante le rassicurazioni che non avevo bisogno del loro aiuto, e che in caso di difficoltà glielo avrei chiesto io. Mi sentii violentata nell'anima: la mia preghiera fu interrotta bruscamente e fu sostituita da un moto di rabbia che purtroppo mi accompagnò per molte ore. Mi rasserenai solo quando la mattina dopo ritornai prestissimo alla grotta e mi ritrovai

da sola con la Madonnina. Insomma, io ero il "caso" e loro le eroine accompagnatrici che pur di dare sfogo al proprio bisogno di sentirsi utili, non ascoltavano il mio bisogno di essere lasciata sola in quel momento. Essere utili credo debba sempre passare per un vero e attento "ascolto" dell'altro, anche per non incorrere nella possibilità di fare "i buoni samaritani" ad ogni costo, e chiedersi: "se fossi io al suo posto cosa vorrei che l'altro facesse per me?"

Anche oggi provo a lanciare una proposta: in occasione di processioni per le vie della nostra città o di altri appuntamenti parrocchiali, perché non contattiamo persone che potrebbero essere impedito per varie ragioni o per qualche disabilità ed offriamo loro la disponibilità ad accompagnarle per condividere quei momenti? La nostra presenza discreta al loro fianco dovrà significare: "io sono qui per te, perché ti voglio bene, dimmi tu se, come e quando posso esserti utile. Forse anch'io un giorno, quando mi sentirò stanco sarò felice di trovarmi accanto qualcuno che mi porga il suo braccio discreto". E se qualcuno lungo il percorso ci dirà: "Ti stai trascinando un fardello?", noi potremmo rispondere: "No, non è un fardello, è mio fratello!"



# COMUNITA'

SETTIMANALE DELLA PARROCCHIA SANTI FILIPPO E GIACOMO

## LITURGIA

TERESA MASSARO

La solennità del "Corpus Domini", come quella della Santissima Trinità, è un'eredità medievale: fu estesa, infatti, a tutta la Chiesa nel 1264 da Urbano IV e rimase caratterizzata soprattutto dalla processione del SS. Sacramento, che ha conosciuto - fino a tempi non lontani - un notevole grado di popolarità.

Afferma il Rito della comunione fuori della Messa e culto eucaristico ai nn. 87-104: «È preferibile che la processione con il Santissimo Sacramento si faccia immediatamente dopo la Messa, nella quale viene consacrata l'ostia da portarsi poi in processione. Nulla vieta però che la processione si svolga a coronamento di un'adorazione pubblica e prolungata, fatta dopo la Messa».

La processione del Santissimo Sacramento nella solennità del Corpo e Sangue di Cristo è, per così dire, la "forma tipo" delle processioni eucaristiche. Essa, infatti, prolunga la celebrazione dell'Eucaristia: subito dopo la Messa, l'Ostia, che in essa è stata consacrata, viene portata fuori dall'aula ecclesiale perché il popolo cristiano renda pubblica testimonianza di fede e di venerazione verso il Santissimo Sacramento: la processione altro non è che adorazione del Signore, vivo e vero in mezzo a noi, nelle strade in cui viviamo, nei quartieri che abitiamo! I fedeli comprendono e amano i valori insiti nella processione del Corpus Domini: essi si sentono "popolo di Dio" che cammina con il suo Signore proclamando la fede in lui, divenuto veramente il "Dio-con-noi". È necessario, tuttavia, che nelle processioni eucaristiche siano osservate le norme che ne regolano lo svolgimento, in particolare quelle che ne garantiscono la dignità e la riverenza dovuta al Santissimo Sacramento; ed è pure necessario che gli elementi tipici della pietà popo-

lare, come l'addobbo delle vie e delle finestre, l'omaggio dei fiori, gli altari dove verrà collocato il Santissimo nelle soste del percorso, i canti e le preghiere, portino tutti a manifestare la loro fede in Cristo, unicamente intenti alla lode del Signore, e alieni da forme di competizione.

Le processioni eucaristiche si concludono ordinariamente con la benedizione del Santissimo Sacramento. Nel caso specifico della processione odierna, la benedizione costituisce la conclusione solenne dell'intera celebrazione: al posto della consueta benedizione sacerdotale viene impartita la benedizione con il Santissimo Sacramento. La Liturgia di questa Domenica ci riporta al Mistero Pasquale, nella duplice dimensione di ciò che Gesù visse e di ciò che quegli eventi significano per noi: celebrare il Mistero Pasquale è rivivere l'alleanza che Dio ci ha donato. La solennità odierna, è bene ricordarlo, riunisce le due antiche celebrazioni del "Corpo di Cristo" e del "Preziosissimo Sangue": da qui ne scaturisce la corretta denominazione di solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo. Nel corso dei secoli il culto dell'Eucaristia è cresciuto. Alcuni conservano il ricordo delle processioni del Corpus Domini, dei Congressi eucaristici. Alcuni rimpiangono la riduzione di queste manifestazioni di fede; altri apprezzano il rinnovamento nella fede verificatosi a partire dal Concilio. Ma per cogliere che cosa sia l'Eucaristia, è necessario riferirsi al gesto fondante di Gesù Cristo che ha voluto un gesto semplice: durante un pasto, ha preso del pane e del vino. È finito il culto grandioso dell'Antico Testamento con i suoi sacrifici spettacolari. Gesù ha preso quanto c'era di più ordinario per restare alla portata di tutti... "per molti"...

## Verso la I Comunione

Intervista alle catechiste dei fanciulli

TERESA PAGANO

Domenica saranno celebrate le prime comunioni. Quando abbiamo incontrato le catechiste, lunedì scorso, erano in corso le prove. I bambini erano attentissimi mentre le catechiste impartivano le "direttive". Domenica sarà "il grande giorno", il giorno che attendono e per cui si stanno preparando da tanto. A parlarci del percorso compiuto da questi bambini, sono proprio le catechiste, Mariagiovanna Grimaldi, Fusto Rosaria, Iris Siglioccolo. Il gruppo delle catechiste parrocchiali è composto anche da Pina D'Onofrio, Iside De Vita e Sabina Fusco). I 34 bambini che domenica riceveranno il Sacramento della Comunione, hanno iniziato il catechismo quattro anni fa, come ci spiega la signora Rosaria "I bambini iniziano il catechismo in prima elementare, all'inizio l'approccio alla religione è fatto sotto forma di gioco e serve per lo più a far conoscere ai bambini anche la parrocchia, come è fatta, perché c'è una certa disposizione dell'altare, del confessionale eccetera. Cerchiamo di avvicinarli alla fede ed alla comunità parrocchiale gradualmente". "E' in seconda elementare che inizia il catechismo vero e proprio - le fa eco la signora Mariagiovanna, che spiega - durante il secondo anno i bambini iniziano a conoscere la fede. Poi il terzo anno c'è la prima confessione, altro momento importantissimo per i bambini". Dunque, alla prima comunione i bambini giungono dopo 4 anni di catechismo. In merito al ruolo delle catechiste e dei catechisti la Siglioccolo sottolinea "Noi accompagnamo i bambini nella fede, siamo semplicemente dei tutori. La fede viene data in

primis dall'educazione familiare". Il cammino dei bambini, però, non termina con la comunione, infatti frequenteranno il catechismo fino a dicembre, mese in cui sceglieranno se entrare nella famiglia degli scout o se entrare nel gruppo dell'oratorio. Domenica i bambini che faranno la comunione saranno ben 34, "stiamo facendo le prove proprio perché il numero di bambini è elevato - ci dice una catechista - e questo comporta sforzi maggiori in termini di organizzazione, anche perché va tenuta a bada la loro naturale esuberanza e la voglia di essere protagonisti. Ognuno sarà protagonista, perché ognuno avrà un ruolo, però con le prove stiamo cercando di fare in modo che la gioia per il loro "grande giorno" non vada a cozzare con le esigenze della celebrazione". Le catechiste, però, non sono impegnate solo nelle prove, ma anche nell'allestimento della chiesa, in merito ci dice Mariagiovanna "Abbiamo preparato coccarde ed altri addobbi particolari, ma ci teniamo a non svelare altro, per quest'anno abbiamo in serbo una bella sorpresa per la comunità parrocchiale". Il cammino percorso dai bambini in questi anni sta per terminare, un cammino di fede che è stato scandito in maniera simbolica dai semi "durante il primo anno di catechismo abbiamo dato ai bambini dei semi - spiega la signora Iris - questi hanno dato dei fiori, poi l'anno scorso i bambini hanno disegnato i frutti che per loro, simbolicamente, sarebbero nati dai quei fiori. La bustina di semi che abbiamo dato ai bambini simboleggia il seme della fede che abbiamo contribuito a curare nei loro cuori".



## Ricetta Caracciolina doc

NICOLA CARACCIOLLO

Il 4 giugno si celebra la festa liturgica di San Francesco Caracciolo (1563-1608).

Perché parlarne in una rubrica dedicata alla cucina? Semplice: San Francesco Caracciolo è il patrono dei Cuochi!

Di famiglia napoletana, era nato il 13 ottobre 1563 in Abruzzo a Villa Santa Maria (Chieti), nota come la patria dei cuochi. Morì il 4 giugno 1608 in odore di santità in Molise, ad Agnone, nota per essere la patria delle campane.

San Francesco Caracciolo aveva posto al centro della sua vita di sacerdote e dell'Ordine dei Chierici Regolari Minori da lui fondato nel 1588 Gesù Pane Eucaristico, introducendo in tutte le case dell'Ordine la Preghiera Circolare Continua davanti al SS. Sacramento, quale fonte di ispirazione e di forza per le attività caritative.

Così, dall'unione della tradizione culinaria di Villa Santa Maria con questo carisma, San Francesco Caracciolo fu scelto dai Cuochi quale loro protettore celeste.

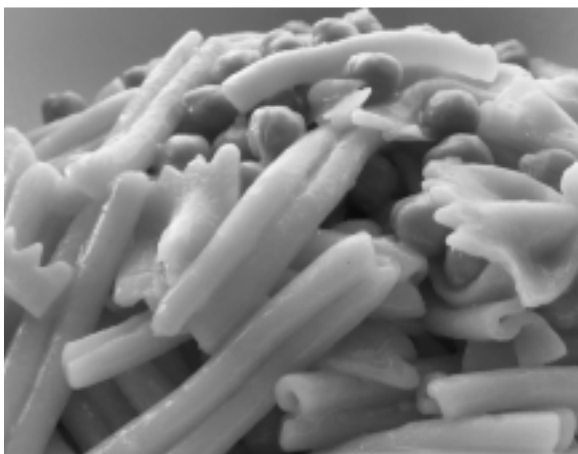
Per festeggiare nel migliore dei modi il Santo con la comunità caracciolina di San Cipriano d'Aversa non solo spiritualmente ma anche "gastronomicamente", abbiamo chiesto all'amico Emanuele Del Castello una ricetta che mettesse insieme lo spirito di povertà tipico di San Francesco Caracciolo con i luoghi dove era prevalentemente vissuto: Campania, Lazio, Abruzzo, Molise. Vediamo allora un po' più da vicino questa ricetta "originale caracciolina", senza svelarne però i segreti, perché, come tutte le ricette dei conventi e dei grandi chef, deve rimanere avvolta in un alone di mistero. Il vero segreto è, come sempre, il cuoco che sa definire quantità, tempi, processi! Gli ingredienti sono: ceci secchi; pasta, preferibilmente abruzzese in

un formato tipo tagliatelle corte; melanzane fresche viola di Napoli; pomodorini freschi; pomodori secchi; aglio, menta, basilico, peperoncino, pepe nero da macinare fresco, sale grosso, q.b. (cioè molto); olio per friggere; olio extravergine di oliva per assemblare il piatto.

Va da sé che i ceci debbono essere ammollati per una notte in acqua.

I pomodori secchi si preparano a julienne mentre le melanzane (private della parte interna più molle ma non sbucciate) vengono tagliate a cubetti. Pomodori e melanzane devono essere fritte. L'ideatore della ricetta non dà ulteriori spiegazioni, come è

giusto che sia. Chi è capace, saprà realizzare un'autentica delizia con questi semplici ingredienti, un tempo considerati "poveri". Un piatto simile oggi si paga profumatamente nei ristoranti alla moda ma cucinato in casa, oltre a far bene alla salute e allo spirito, aiuta il bilancio familiare in tempo di crisi economica!



## Grest Per un'estate "Sotto-Sopra"

ANTONELLO APICE

Nei prossimi giorni la ns. Parrocchia e il Centro Momo's si trasformeranno, cambieranno i propri connotati: sarà un luogo frequentato in prevalenza da bambini dai 6 ai 13 anni che dalle otto alle sedici, dal lunedì al venerdì, nei mesi di giugno e luglio vivranno l'esperienza del Grest.

Che cos'è un Grest? E' semplicemente un campo estivo che si pone l'obiettivo di far trascorrere delle ore liete ai ragazzi seguendo un percorso a tema.

L'anno scorso ci siamo lasciati con un particolare gioco dell'oca che ci conduceva sino alla Parola, al Vangelo, quest'anno invece ci metteremo "SottoSopra".

Come ogni viaggio che si rispetti, anche quello che proponiamo quest'estate ha la sua meta e per raggiungerla occorre mettersi in cammino. Per percorrere un viaggio che ti migliora, per seguire una strada dove a volte c'è da fare fatica a capire con la propria testa e il proprio cuore, bisogna farsi scuotere, ribaltare, sconquassare e solo con l'aiuto di Gesù potremo riuscirci, cercando di realizzare una trasformazione in persone nuove con i piedi e la testa ben ancorati alla terra e gli occhi e il cuore fissi al Cielo, là dov'è la vera gioia. Chi guiderà i bambini du-

rante questo percorso? I ragazzi del Gruppo Rosso dell'Oratorio. Per loro il Grest significa mettersi in discussione, mettersi in gioco, mettere a disposizione degli altri il proprio percorso formativo in cui Amore, Gioia, Fede, Servizio, Sobrietà costituiscono i valori fondamentali e prendere per mano bambini, ragazzi ed adolescenti, "occuparsene" e "preoccuparsene" e accompagnarli durante il Grest e, perché no, anche nell'Oratorio se Iddio vorrà. Quindi naturalmente saranno loro gli Educatori del Grest dall'A alla Z che, come da consolidata tradizione, si svolge nel seguente modo:

I bambini sono divisi in tre gruppi (I° e II° elementare, III° IV° V° elementare, I° II° e III° media) e al mattino dalle 08,00 alle 12,30 si cimentano in attività sportive tradizionali (calcio, basket, pallavolo, rugby etc.) e giochi di gruppo, poi c'è la pausa pranzo e alle 14,00 si riprende con cinema, teatro, canto, attività di Laboratorio, preparazione dello spettacolo finale. Tutto ciò non trascurando momenti di Preghiera e di Formazione.

Per coloro che volessero condividere questo percorso con noi ed iscriverne i propri figli, ricordiamo che tutti i giorni dalle 19,00 alle 20,30 e il sabato dalle 17,00 alle 18,30 la Segreteria è aperta.

## REDAZIONE

don Gianni Branco  
Antonio Casale  
Giovanna Di Benedetto  
Assunta Merola  
Marco Boccia  
Nicola Caracciolo  
Orsola Treppiccione  
Teresa Pagano

e con:  
Antonella Ricciardi  
Teresa Massaro  
su Facebook:  
Kairos  
per contatti:  
kairos@parrocchiasantifilippoegiacomo.it